



GALEOTTO FU L'MP3 MA NON ERAVAMO LÌ PER CASO



**Incontro sul volo
verso la Gmg di Sidney.
Non conoscersi
e scoprirsi simili.
Le motivazioni sulla
scelta del servizio.
E le domande sulla fede,
oltre ogni schema. Poi
il commiato: vite lontane,
ma si diventa partecipi
dell'esistenza altrui**

Aveva qualcosa di diverso, eppure era qualcosa che ci accomunava. L'incontro a Roma per la partenza verso Sydney fu galeotto. Non cercai subito conferma di quel pensiero, ma rimasi silenziosa, attenta osservatrice di ogni suo gesto. Non passò molto tempo prima che ci fosse occasione di parola. Chiese se qualcuno avesse un mp3, il suo era scarico. Offerto il mio, condividemmo per lunghe ore l'ascolto della stessa musica senza parlare d'altro, senza conoscersi se non per nome, non senza imbarazzo.

Giudizi su questo o quell'artista, un primo scambio di domande: «cosa fai nella vita», «i tuoi studi», «le tue aspirazioni»... È stato quando siamo giunti a scambiarci le motivazioni della scelta del servizio civile che ho capito da cosa provenisse la sensazione che qualcosa ci rendeva simili. La sincerità delle sue motivazioni e la passione che invadeva le sue parole, quando descriveva il servizio, era coinvolgente; l'amore per i «suoi bambini», ma in realtà per i bambini in genere, era così spontaneo, che mi induceva a immaginare le loro attività come esperienze fatte con gli amici con i quali si è cresciuti.

Entrambi alla prima esperienza della Giornata mondiale della gioventù, avevamo tante domande sul come, sul cosa. Pochi giorni dopo l'arrivo in terra australiana, cominciammo il confronto su alcuni perché, domande oltre schemi e formalismi, talvolta pericolose, perché rischiavano di scadere nella miscredenza, non trovando valide giustificazioni ad alcune consuetudini. Non era persona passiva: a volte cupo ma mai triste, riusciva a tenere lontane le negatività. La sua felicità dipendeva da quella degli altri, prima il bene di chi gli stava attorno, di conseguenza il suo. E c'era grinta nelle sue questioni, volontà di capire, una chiarezza spiazzante nell'affermazione del proprio punto di vista: così ha conquistato la mia fiducia.

Quante notti, dopo le serate trascorse in un pub, ci siamo fermati nell'ingresso del grattacielo in cui alloggiavamo e, seduti sul gradino, incappucciati dalle felpe blu "Italia", data la buona notte a tutti, ci siamo persi in discorsi sull'esperienza che stavamo vivendo, sulla fede in Dio, sugli impegni da volontari, su quella fantastica città, sulle nostre personalità e sui consigli per migliorarci. Potevamo concederci questa presunzione, avevamo imparato a conoscerci anche nei difetti.

A suggellare la nostra amicizia fu una delle ultime serate. Tornavamo agli appartamenti e durante il percorso, non ricordo bene per quale motivo, cominciammo a discutere animatamente, al punto da perdere il resto del gruppo. L'ora era tarda, George Street isolata, solo le nostre voci rompevano il silenzio. Giungemmo dibattendo agli appartamenti di Bridgeport e restammo tutta la notte, su quel gradino, sigaretta notturna e cappuccio in testa, a discutere fino a chiarirci. La reciproca stima ci aveva condotto fino al litigio, momento di costruttivo confronto. Il mattino seguente un forte abbraccio ne fu la riprova.

Il distacco, al ritorno in Italia, non si è tinto di malinconia: un enorme sorriso, gli ultimi consigli per il futuro, in città diverse, con vite diverse. Da quel momento, ciascuno partecipa alla vita dell'altro. Abbiamo condiviso i pensieri più sinceri e un'esperienza che ha segnato entrambi. Noi volontari del servizio civile alla Gmg di Sydney siamo sempre stati convinti che nessuno fosse lì per caso. E anche il nostro "incontro di servizio" non è stato un caso. 